

Ritualità senza fede: la partecipazione ai rituali nel Giappone contemporaneo come forma di appartenenza culturale e sociale

Federica Maroso

Introduzione

Le credenze e le pratiche religiose rappresentano aspetti fondamentali all'interno del fenomeno religioso e assumono forme diverse a seconda del contesto culturale in cui si manifestano. Profondamente influenzate da fattori storici e sociali, variano a seconda della percezione e dell'interpretazione dei soggetti che vi entrano a contatto. Per questo motivo la loro funzione e la rilevanza all'interno di un ambiente sociale assumono connotazioni differenti, che oltre a riflettere le peculiarità del contesto in cui si sviluppano, rispecchiano la percezione individuale, poiché sono proprio le persone, con le loro interpretazioni, a dare forma e significato a ciò che viene considerato "religioso" o meno nel proprio ambiente sociale.

In Giappone si osserva una diffusa partecipazione a rituali ed eventi religiosi, nonostante la maggior parte della popolazione si identifichi come non credente o non affiliata a nessuna corrente religiosa in particolare. La partecipazione ad eventi come i *matsuri*, nonché le visite ai santuari in concomitanza con il Capodanno o altre cerimonie stagionali, è largamente diffusa anche tra coloro che si identificano come "non-religiosi". L'apparente paradosso evidenzia come le pratiche e i riti non vengano percepiti dalla popolazione giapponese necessariamente in termini di fede personale, ma anche come eventi culturali e sociali.

La presente tesi analizza i fenomeni storici e culturali che, all'interno del contesto giapponese, hanno contribuito, nel corso del ventunesimo secolo, a trasformare la percezione della partecipazione a festival, pratiche e riti, sempre più interpretati non tanto come espressioni religiose, quanto come attività legate alla comunità e alla dimensione sociale. A tale scopo, si è ritenuto fondamentale prendere in considerazione le principali teorie e dibattiti accademici relativi all'utilizzo del termine "religione" e "religioso" nel contesto giapponese, nonché in riferimento a comparazioni interculturali, che spesso utilizzano una terminologia influenzata da un approccio teocentrico, modello che non sempre risulta adeguato a descrivere le forme della religiosità nella società giapponese.

Il paradosso religioso giapponese

Il panorama religioso giapponese presenta una paradossale discrepanza tra credenza individuale e l'appartenenza religiosa formale. Nonostante una larga percentuale della popolazione si identifichi come non religiosa o atea, altri dati ufficiali riportano numeri elevati di aderenti, così come una diffusa presenza di santuari e templi nel territorio nazionale. Quest' ultimi ammonterebbero rispettivamente a circa 84.000 e 77.000.¹

La rappresentazione di un Giappone non religioso è spesso supportata da statistiche e dati all'interno di indagini interculturali, tra cui un sondaggio del 2022 della Gallup International Association (GIA), nel quale solamente il 15% degli intervistati di nazionalità giapponese si sono auto identificati come persone religiose (percentuale più bassa tra i 61 stati partecipanti al sondaggio), mentre il 42% si definisce non religioso, il 30% ateo e la percentuale restante ritiene di non essere sicura.² Tali risultati sembrano essere rimasti piuttosto stabili nel tempo, come manifestano i simili dati raccolti durante un'indagine del 2012³, la *Global Index of Religiosity and Atheism*, condotta dalla stessa GIA, che metteva in luce il Giappone come uno degli stati meno religiosi al mondo (in percentuale: 16% religiosi, 31% non religiosi, 31% atei e 23% non sicuri). Altre analisi, come l'indagine del CEOWorld Magazine, sembrano confermare questa tendenza, classificando il Giappone tra le "top 10 least religious countries"⁴. Contrariamente, nelle statistiche ufficiali raccolte dal governo giapponese, nel 2022 il numero riportato di aderenti a un'organizzazione religiosa⁵ è di circa 163 milioni⁶, questi dati, in riferimento alla popolazione giapponese di circa 124 milioni di persone, sono possibili perché molte sono classificate come aderenti a più di una tradizione religiosa.⁷

Le possibili ragioni di tale paradosso sono state individuate da Christopher M. Kavanagh e Jonathan Jong: mentre i sondaggi interculturali prendono in considerazione le credenze personali e l'auto-identificazione, i dati ufficiali rappresentano le affiliazioni familiari e sono forniti da templi e santuari, che spesso gonfiano i risultati per motivazioni istituzionali. In sondaggi di livello interculturale è inoltre da considerare la diversa concezione di "religione" di ogni paese, che nel contesto giapponese "does not imply the necessity of accepting the constraints of belief"⁸ e che talvolta assume connotazioni negative, spesso legate alla percezione delle Nuove Religioni in Giappone, movimenti religiosi comparsi a principalmente nel ventesimo secolo.⁹

¹ "E-Stat", *Indagine sulle statistiche religiose* 宗教統計調査, 2024.

² "Gallup International", *More Prone to Believe in God than Identify as Religious. More Likely to Believe in Heaven than in Hell*, 2023.

³ GALLUP INTERNATIONAL ASSOCIATION, *Global Index of Religiosity and Atheism*, Press release, 2012.

⁴ Despina WILSON, "World's Most (And Least) Religious Countries", *CEOWorld Magazine*, 2024.

⁵ Nella categoria di "aderenti" [adherents] vengono inclusi tutti coloro che vengono definiti come "ujiko, danto, "believer", "member", etc." dalle organizzazioni religiose stesse.

⁶ MINISTRY OF INTERNAL AFFAIRS, *Japan Statistical Yearbook 2025*, Japan Statistics Bureau, 2025.

⁷ Christopher KAVANAGH; Jonathan JONG, *Is Japan Religious?*, 2019, p. 3.

⁸ Ian READER, *Religion in Contemporary Japan*, London, Macmillan Press, 1991, p.12.

⁹ Christopher KAVANAGH; Jonathan JONG, *Is Japan Religious?*, 2019, pp. 5-6.

Il concetto di “religione” in Giappone

La discrepanza nella percezione del Giappone come paese “religioso” o meno, così come quella tra ritualità e fede, è riconducibile alla diversa percezione del concetto di “religione” a livello accademico e popolare. Il dibattito accademico sull'utilizzo del termine nel contesto giapponese è ampio e articolato e tuttora privo di risoluzione. Uno dei nodi centrali di questa discussione è che “Japanese people may not seem religious under the western category of religion”¹⁰; l'applicazione di categorie sviluppate in altre culture risulta inadeguata a descrivere la complessità del panorama religioso giapponese.

I. *Shūkyō* e teocentrismo

Il termine giapponese utilizzato nei sondaggi e nei discorsi accademici per indicare “religione” è *shūkyō*, parola composta da due caratteri *shū* (宗, setta) and *kyō* (教, insegnamento).

It is a derived word that came into prominence in the nineteenth century as a result of Japanese encounters with the West and particularly with Christian missionaries, to denote a concept and view of religion commonplace in the realms of nineteenth century Christian theology but at that time not found in Japan, of a religion as a specific, belief-framed entity.¹¹

L'adozione del termine “religione” in relazione a una visione etnocentrica (che assume come universale le caratteristiche delle fedi abramitiche predominanti nelle società euro-americane) e teocentrica (che pone al centro la credenza in esseri soprannaturali) “limits the ability of researchers to properly analyze environments in which ritual practices are prioritized over specific beliefs in supernatural beings, as in Japan.”¹² Questa impostazione incide profondamente sull'autopercezione religiosa nel contesto giapponese, in cui la religiosità si esprime prevalentemente attraverso la partecipazione a pratiche e riti piuttosto che mediante una professione di fede. Alcuni studiosi interpretano questi comportamenti come parte di una religione ortopratica piuttosto che ortodossa, ossia che pone maggior importanza “on external behaviour rather than internal belief”.¹³ Di conseguenza, molti individui tendono a non riconoscersi come “religiosi” secondo i parametri comunemente utilizzati nei discorsi accademici. In linea con questa tendenza, nelle indagini basate sull'auto-identificazione, una larga parte della popolazione giapponese si definisce “non religiosa”, pur continuando a prendere parte attiva a rituali, cerimonie e festività tradizionali. Questa tendenza trova conferma nei dati raccolti dagli studiosi Kavanagh e Jong in un'indagine del 2019.¹⁴ I dati riguardano l'auto-identificazione religiosa e sono coerenti con i sondaggi precedentemente presi in esame: il 10% degli intervistati si è dichiarato “religioso”, mentre il 55% “non-religioso”, il 22%

¹⁰Satoko FUJIWARA; Hiroki MIURA, “Practicing belonging, vicarious spirituality, and gendered fetishism: The transformation of the non-religious/religious in contemporary Japanese youth culture”, *Social Compass*, 2024, p. 214.

¹¹ Ian READER, *Religion in Contemporary Japan*, London, Macmillan Press, 1991, p.13.

¹² Christopher KAVANAGH; Jonathan JONG, *Is Japan Religious?*, 2019, p. 11.

¹³ Bronislaw SZERSZYNSKI, “Ecological Rites: Ritual Action in Environmental Protest Events”, *Theory, Culture & Society*, 2002, p. 61.

¹⁴ Christopher KAVANAGH; Jonathan JONG, *Is Japan Religious?*, 2019, p.18

“ateo” e il 13% ha dichiarato “di non sapere”. Inoltre, alla richiesta di valutare l’importanza della fede religiosa su una scala di 9 punti (da -4 come “per nulla importante”, a +4 come “estremamente importante”), il 47% degli intervistati ha selezionato una delle risposte più negative. Solamente l’11% degli intervistati lo ritiene importante, supportando l’argomentazione sulla relativa scarsa importanza attribuita all’adesione alle credenze religiose in Giappone.

II. La categoria di “religione” in Giappone

Il dibattito accademico sulla presunta “non-religiosità” (*mushūkyō* 無宗教) del Giappone comprende anche discussioni più ampie, come quelle sulla secolarizzazione, tra i cui esponenti principali figura Ian Reader. Secondo Reader, la religione, sia essa organizzata, istituzionale o derivante da pratiche popolari, è in declino in Giappone.¹⁵ . Sebbene tale posizione sia supportata da ampi dati di indagine, le sue argomentazioni non hanno ancora convinto tutti gli studiosi, in parte a causa dell’ambiguità della definizione stessa di “religione”. Nel libro *The Category of Religion in Contemporary Japan* del 2018, Mitsutoshi Horii critica l’utilizzo del termine e sottolinea l’importanza della percezione popolare di cosa sia definibile “religioso” o meno, sostenendo che

what people mean by ‘religion’ in their everyday conversation may be different from meanings of ‘religion’ constructed by legal, socioeconomic, and academic discourse.¹⁶

Inoltre, osserva che le pratiche come visite ai templi e santuari per pregare siano ritenute dagli studiosi di religione giapponese intrinsecamente religiose, sebbene i giapponesi le considerino non religiose.¹⁷

Questa prospettiva rientra in un approccio critico rispetto l’applicazione del termine “religione” al contesto giapponese contemporaneo, nel quale tale termine sembra risultare inadeguato a descrivere pratiche che a livello popolare vengono percepite prevalentemente come espressioni culturali, piuttosto che religiose. Sebbene adotti una posizione critica nei confronti di altri studiosi, tale visione trova concordanze nella concezione negativa che il termine “religione” possiede nel contesto popolare giapponese, perché profondamente associato alle cosiddette Nuove Religioni¹⁸ , a seguito dell’attentato del 1995 di Aum Shinrikyō. Infatti, questo avvenimento ha intensificato la percezione negativa nei confronti delle organizzazioni religiose e tuttora “the negative public image of religion, and associations between it and danger, remain strong in Japan [...]”.¹⁹

III. Religione *tsunagari*

A discostarsi dall’applicazione del termine “religione” in senso dottrinale, teocentrico ed etnocentrico, emerge la teoria di una religiosità fondata sulle “relazioni umane” piuttosto che sulla fede in un dio o sull’affiliazione a una particolare istituzione religiosa. Questo approccio è rappresentato dal concetto

¹⁵ Ian READER, “Secularisation, RIP? Nonsense! The ‘rush hour away from the gods’ and the decline of religion in contemporary Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2012.

¹⁶ Mitsutoshi HORII, *The Category of ‘Religion’ in Contemporary Japan*, Springer International Publishing, 2018, p. 18

¹⁷ *Ibidem*, p.27

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ Ian READER, “Secularisation, RIP? Nonsense! The ‘rush hour away from the gods’ and the decline of religion in contemporary Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2012, p.15.

di *tsunagari religion* (*tsunagari shūkyō* つながり宗教) elaborato dal sociologo di religioni giapponesi, Yanagawa. Il termine *tsunagari* viene spesso tradotto come “connessione” o “relazioni”, ma anche legato al concetto di “appartenenza”²⁰, così come sviluppato più recentemente da Fujiwara con il concetto di “practicing belonging”.

Secondo Fujiwara,

‘Belonging’ [...] does not mean having membership in a church or other religious institution. It rather means forming a relationship with someone, a group, or a community, out of desire to connect.²¹

Questa prospettiva propone una nuova concezione di “religione delle relazione umane”, che si distingue da quella di Yanagawa, la quale era ancora legata a un concetto di religione correlato agli antenati e ai sistemi tradizionali domestici o comunitari del sistema *ie-mura* イエムラ. In tale modello “human relationships are extended to ancestral spirits, which can be regarded as superempirical.”²²

Fujiwara osserva come:

The current religion of human relationships is an attempt to re-sacralize human relationships. The difference from mura-religion is that people do not symbolize the relationships with supernatural beings. Instead, they directly venerate *tsunagari*, regarding it as valuable in itself. [...] In that respect, the current religion of human relationships is not religious, but not entirely secular, either.²³

A proposito della partecipazione ai festival, aggiunge:

Yanagawa and other scholars have argued that it is normal for participants in a *matsuri* festival to be unaware of which deities are enshrined or what kind of religious meanings are attached to the festival²⁴

Questa osservazione riflette un'altra visione diffusa tra gli studiosi di religioni del Giappone, ossia quella del ‘practicing without believing’ o “praticare senza credere”.²⁵ Secondo questa teoria la partecipazione ai riti o festività spesso avviene in assenza di una forte fede individuale o di un’adesione consapevole a un sistema dottrinale.

Le teorie analizzate finora sembrano avere in comune un’idea di religiosità in Giappone incentrata su atti rituali e pratiche, le quali assumono un ruolo sociale, simbolico e culturale, piuttosto che fondarsi su una fede personale. Queste concezioni come possono riflettersi concretamente nell’attuale

²⁰ Nella versione originale: “belonging”

²¹ Satoko FUJIWARA; Hiroki MIURA, “Practicing belonging, vicarious spirituality, and gendered fetishism: The transformation of the non-religious/religious in contemporary Japanese youth culture”, *Social Compass*, 2024, p. 217.

²² *Ibidem*, p. 215.

²³ Satoko FUJIWARA, “Practicing Belonging?: Non-religiousness in Twenty-First Century Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2019, p. 146.

²⁴ *Ibidem*, p. 130.

²⁵ Ryōtarō OKAMOTO, “Practicing without believing in post-secular society: The case of power spot boom in contemporary Japan”, *Sophia European Studies Series*, 2019.

partecipazione ad eventi e festività “religiosi” come pratiche non strettamente religiose nel contesto giapponese contemporaneo? E quali fenomeni storici e sociali possono aver influito a plasmare tale visione?

***Matsuri* come eventi sociali e culturali**

Ogni anno in Giappone si celebrano un numero significativo di cerimonie e festival (*matsuri* 祭), distribuiti nel corso delle stagioni e in diverse località del paese, che possono attirare anche migliaia di persone nei parchi, nelle strade, nei quartieri, ma soprattutto nei santuari. Durante alcuni periodi dell'anno, la partecipazione ai festival assume dimensioni straordinarie, come nel caso dello *hatsumōde* 初詣, la prima visita dell'anno a un santuario compiuta per assicurarsi buona fortuna e felicità per l'anno nuovo. Altri eventi significativi sono rappresentati dal festival estivo dell'*O-bon* o gli *higan* (festività durante l'equinozio primaverile e autunnale), nei quali ci si riunisce in famiglia per rendere omaggio agli antenati e visitare le tombe familiari. Secondo un sondaggio del 2011, circa il 72% degli intervistati ha partecipato allo *hatsumōde* e l'80% ha visitato le tombe familiari durante i giorni dell'*o-bon* e lo *higan* autunnale.²⁶ Ancora oggi questi eventi mantengono una forte rilevanza sociale e culturale, coinvolgendo un gran numero di persone a prescindere dalla loro appartenenza religiosa e, sempre di più, anche dalla nazionalità, conseguentemente alla forte attrazione turistica che esercitano sia su visitatori interni che esterni al paese.

I. La categoria “religione” legata ai festival

Nonostante i *matsuri* si svolgano solitamente presso i santuari e siano organizzati da sacerdoti e volontari affiliati, “these cultural practices are rarely identified as religious by the ordinary Japanese people”.²⁷ Il dibattito accademico sull'utilizzo della categoria “religione” nel contesto giapponese comprende anche la difficoltà di definire eventi come i *matsuri*, che sono vissuti dalla popolazione come pratiche familiari, sociali e culturali, pur avendo origini e contenendo simbolismi religiosi. La tendenza a non percepire la “religione” in termini di fede personale e adesione può quindi essere letta alla luce delle varie teorie analizzate precedentemente. Mentre per Horii le cerimonie e le pratiche non sono categorizzabili come “religiose” perché i partecipanti in primis le ritengono attività culturali, altri studiosi argomentano sia una questione legata al fenomeno della secolarizzazione, già citato in precedenza. Secondo quest'ultima teoria, questa tendenza alla separazione tra fede e pratiche “has gone hand-in-hand with Japanese modernity, and increases the more the population becomes urbanised and educated.”²⁸ Il fenomeno che plasma la percezione di questi eventi sarebbe quindi la modernizzazione, che tende a interpretare la loro visione “non religiosa” in termini di secolarizzazione. Questa prospettiva, assieme a quelle di altri studiosi, riconosce l'influenza di altri fenomeni nella percezione di “religione”, quali l'associazione del termine alle Nuove Religioni e

²⁶ ISHII Kenji, *Baratyika suru shūkyō*, Tokyo: Seikyūsha, 2010, p.10 in HORII Mitsutoshi, *The Category of 'Religion' in Contemporary Japan*, Springer International Publishing, 2018, p. 91.

²⁷ HORII Mitsutoshi, *The Category of 'Religion' in Contemporary Japan*, Springer International Publishing, 2018, p. 91.

²⁸ Ian READER, “Secularisation, RIP? Nonsense! The ‘rush hour away from the gods’ and the decline of religion in contemporary Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2012, p. 32.

l'accezione negativa in seguito all'attentato di Aum Shinrikyo del 1995. Questo perché molte delle Nuove Religioni giapponesi (新宗教, *shinshūkyō*) si caratterizzano per un'impostazione dottrinale, simile ai modelli religiosi predominanti nel contesto euro-americano, dal quale è stata introdotta la nozione di *shūkyō*. Tra queste ha influito particolarmente l'Aum Shinrikyo, fondata nel 1984 da Shōkō Asahara, che giunse a legittimare l'uso della violenza come mezzo spirituale, con l'estrema conseguenza verificatasi nell'attacco con gas sarin nella metropolitana di Tokyo. Da quel momento l'associazione con la nozione di *shūkyō* assume connotazioni negative e di pericolo. Kavanagh contesta però che i festival tipicamente implichino simboli religiosi, canti e preghiere devozionali e siano solitamente associati a una funzione religiosa e che quindi

To dismiss these elements as irrelevant and categorize festivals as secular cultural celebrations is difficult to justify, especially when there exist a sub-category of festivals that are more overtly secular in nature, such as the Yosakoi Soran dance festivals in which teams of dancers compete using choreographed dances.²⁹

II. *Tsunagari*: eventi che costruiscono comunità

Secondo le teorie di *tsunagari religion* e *practicing belonging* osservate in precedenza:

religion as human relationships is composed of various kinds of rituals and festivals centered on different groups of people, namely, family, local community, friends, fellow workers, and ancestor spirits. As such, the religion of Japanese people primarily functions to build and maintain human bonds. [...] maintaining human relationships is in itself recognized as a powerful social norm prescribed by rituals and festivals. Social cohesion is not the latent, but manifest function of the religion.³⁰

Secondo questa concezione, i festival e altre cerimonie sono in grado di alimentare un senso di appartenenza comunitaria, che però si discosta da quella religiosa e si focalizza nella costruzione di legami umani. La partecipazione a questi eventi risponde al bisogno crescente di essere riconosciuti come parte integrante di un gruppo sociale, in una società giapponese sempre più individualistica. Il fenomeno che ha influenzato maggiormente questa dinamica è lo sviluppo della comunicazione tramite Internet, che ha trasformato profondamente le interazioni sociali, soprattutto tra i giovani.

Secondo alcuni sociologi giapponesi, tra cui Doi,

in Japan in the 2000s,[...] Japanese young people have become extremely low in self esteem and always expect to be “recognized” and “affirmed” by people around them, both in real life and on the net.³¹

²⁹ Christopher KAVANAGH; Jonathan JONG, *Is Japan Religious?*, 2019, p.13

³⁰ Satoko FUJIWARA; Hiroki MIURA, “Practicing belonging, vicarious spirituality, and gendered fetishism: The transformation of the non-religious/religious in contemporary Japanese youth culture”, *Social Compass*, 2024, pp. 217-218.

³¹ DOI, Takayoshi, *Tsunagari o aorareru kodomotachi: Netto izon to ijime mondai o kangaeru* つながり を 煽 ら れ る 子 ど も た ち — ネット 依 存 と い じ め 問 題 を 考 え る, Tōkyō, Iwanami, 2014 in Satoko FUJIWARA,

In questo contesto la partecipazione a cerimonie e rituali collettivi acquista la funzione di connettere le persone, e il loro coinvolgimento “generates communal belonging and long-lasting support networks”.³²

Conclusioni

L'identificazione delle pratiche rituali e della partecipazione ad eventi come i *matsuri* e altre cerimonie, all'interno del dibattito accademico sulle religioni del Giappone, comprende una complessa interazione tra cultura, ritualità e percezione popolare del termine “religione”. Nonostante il loro radicamento simbolico e storico all'interno di contesti religiosi come lo Shintō e il Buddhismo, i festival stagionali, le pratiche di venerazione degli antenati e le cerimonie familiari non vengono generalmente associate alla sfera religiosa dalla maggior parte dei giapponesi. La tendenza a dissociarsi dal concetto di “religione” e l'apparente paradosso nei sondaggi interculturali sono legati a diversi fattori. Tra questi la distinzione tra ortoprassi e ortodossia, l'impostazione teocentrica e dottrinale del termine *shūkyō* e l'associazione negativa di quest'ultimo legata al trauma collettivo a seguito dell'attentato da parte di Aum Shinrikyo nel 1995. Questi, assieme ad altri elementi, hanno particolarmente contribuito al distacco delle pratiche quotidiane dall'etichetta di “religione”.

Nel contesto del Giappone contemporaneo, la maggioranza della popolazione pone importanza sulla partecipazione a tali pratiche rispetto alle credenze e alla fede. Festival come lo *hatsumode* o i festival *O-bon* hanno un'importante rilevanza culturale e sociale e dimostrano una straordinaria capacità di mobilitazione e partecipazione collettiva, offrendo spazi in cui si rafforzano legami familiari, comunitari e simbolici. L'atto rituale assume una forma di appartenenza, coesione sociale e comunità, come suggerito dalle teorie legate al concetto di *tsunagari*.

La difficoltà manifestata di categorizzare ciò che può essere definito “religioso” nel contesto giapponese evidenzia la mancanza di terminologia universale, che possa essere applicata a diverse culture, distaccandosi dalla terminologia impiegata attualmente, spesso tradizionalmente fondata su modelli etnocentrici. Appare quindi evidente come il legame intrinseco tra religione e cultura in Giappone sfugge alle classificazioni rigide dei dibattiti accademici e richiede una più approfondita comprensione, che metta in luce le sue peculiarità storiche e sociali.

“Practicing Belonging?: Non-religiousness in Twenty-First Century Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2019, p. 139.

³² Michael K. ROEMER, “Ritual Participation and Social Support in a Major Japanese Festival”, *Journal for the Scientific Study of Religion*, 2007, p. 185.

Bibliografia

DOI Takayoshi, *Tsunagari o aorareru kodomotachi: Netto izon to ijime mondai o kangaeru* つなごりを煽られる子どもたち—ネット依存といじめ問題を考える, Tōkyō, Iwanami, 2014.

FUJIWARA Satoko, “Practicing Belonging?: Non-religiousness in Twenty-First Century Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2019, pp. 123–150.

FUJIWARA Satoko; MIURA Hiroki, “Practicing belonging, vicarious spirituality, and gendered fetishism: The transformation of the non-religious/religious in contemporary Japanese youth culture”, *Social Compass*, 2024, pp. 212–235.

GALLUP INTERNATIONAL ASSOCIATION, *Global Index of Religiosity and Atheism*, Press release, 2012.

HORII Mitsutoshi, *The Category of ‘Religion’ in Contemporary Japan*, Springer International Publishing, 2018.

ISHII Kenji, *Baratyika suru shūkyō*, Tōkyō, Seikyūsha, 2010.

KAVANAGH Christopher; JONG Jonathan, *Is Japan Religious?*, 2019.

MINISTRY OF INTERNAL AFFAIRS, *Japan Statistical Yearbook 2025*, Japan Statistics Bureau, 2025.

OKAMOTO Ryōtarō, “Practicing without believing in post-secular society: The case of power spot boom in contemporary Japan”, *Sophia European Studies Series*, 2019, pp. 94–98.

READER Ian, *Religion in Contemporary Japan*, London, Macmillan Press, 1991.

READER Ian, “Secularisation, RIP? Nonsense! The ‘rush hour away from the gods’ and the decline of religion in contemporary Japan”, *Journal of Religion in Japan*, 2012, pp. 7–36.

ROEMER Michael K., “Ritual Participation and Social Support in a Major Japanese Festival”, *Journal for the Scientific Study of Religion*, 2007, pp. 185–200.

SZERSZYNSKI Bronislaw, “Ecological Rites: Ritual Action in Environmental Protest Events”, *Theory, Culture & Society*, 2002, pp. 51–69.

Sitografia

“E-Stat”, *Indagine sulle statistiche religiose* 宗教統計調査, 2024, <https://www.e-stat.go.jp/dbview?sid=0003282942>, ultimo accesso 20 maggio 2025.

“Gallup International”, *More Prone to Believe in God than Identify as Religious. More Likely to Believe in Heaven than in Hell*, 2023, <https://gallup-international.com/survey-results-and-news/survey-result/more-prone-to-believe-in-god-than-identify-as-religious-more-likely-to-believe-in-heaven-than-in-hell>, ultimo accesso 20 maggio 2025.

WILSON Despina, “World’s Most (And Least) Religious Countries”, *CEOWorld Magazine*, 2024, <https://ceoworld.biz/2024/04/08/worlds-most-and-least-religious-countries-2024/>, ultimo accesso 20 maggio 2025.